

---

## Patti Smith: la carne e lo spirito

**Autore:** Franz Coriasco

**Fonte:** Città Nuova

**La più grande poetessa del rock non ha mai celato la sua vicinanza a forme di spiritualità, più o meno ortodosse. La conferma arriva con questo nuovissimo *Banga*.**

In pochi lo sanno, ma c'è mancato poco che non s'esibisse davanti al papa: a Milano, nel giugno scorso; stupita ma onorata dell'invito, ha dovuto declinarlo per una questione di voli.

Del resto la più grande poetessa del rock non ha mai celato la sua vicinanza e l'attrattiva verso forme di spiritualità, più o meno ortodosse. E la conferma arriva con questo nuovissimo *Banga*, pubblicato a otto anni dal suo precedente album. Un disco strabordante di creatività e di energia, di tematiche e di spunti di riflessione: una fotografia poetica del presente dove trovano spazio la tragedia dello tsunami giapponese e quella di Amy Winehouse, Seneca, Pilato e Amerigo Vespucci, Tarkovsky e Piero Della Francesca, per non dire della citazione letterale di uno dei più celebri passi di san Francesco: «Oh, Signore, fa' di me lo strumento della tua pace. Là, dove è l'odio che io porti l'amore. Là, dove è l'offesa che io porti il perdono. Là, dove è la discordia che io porti l'unione...».

Patti è una cercatrice di verità, un'esploratrice del vivere, sempre orgogliosamente lontana dai *cliché* e dalle nevrosi di un ambiente che quasi sempre voga nella direzione opposta. Certo, è stata la vita stessa a forgiarne la poetica; una vita spesso trapuntata da esperienze oltremodo dolorose come la morte del marito, di un fratello e di alcuni fra i suoi amici più cari: dolori che possono schiantare un'esistenza o divenirne linfa.

Ciò che più affascina di *Banga* è la semplicità della sua comunicativa, sia nel *sound* che nelle liriche: zero retorica, nessun orpello o piacioneria. Eppure la dozzina di nuovi brani arrivano dritti al cuore e all'anima con il loro carico di speranze e sofferenze, di ballad minimaliste e ruggiti rockettari. Inciso col supporto del fido Danny Kaye e il contributo di vecchi amici come Tom Verlaine, l'album si chiude con il coro dei suoi due figli che intonano con lei il ritornello finale di *After the Gold Rush*, indimenticabile classico di Neil Young: «Volevo chiudere l'album come se fosse il sorgere dell'aurora – ha affermato – per dare un segno di speranza per l'umanità: sogno un nuovo mondo rinato sulle macerie di quello vecchio, ed è ciò che auguro a tutti i bambini del futuro».